



Lettera ai Dottorandi

Orazio Carpenzano

Il complesso di risorse culturali, artistiche, ambientali, che sono proprie di un paese noi lo chiamiamo *Patrimonio* (ma anche *l'insieme dei cromosomi che ogni individuo eredita dai propri ascendenti*). Le *Case* sono le abitazioni dell'uomo e l'*Esterno* è ciò che *sta* fuori, che *viene* da fuori. Il termine *Tecnologia* è composto da arte e discorso, dove per arte si intende(va) il *saper fare*, in altri termini il *progetto del saper fare*. La *Catastrofe* indica i grandi sconvolgimenti provocati dalla natura o dall'uomo.

Su questi cinque *Temi* abbiamo organizzato nel 2011 il seminario di studi che ha visto coinvolti i dottorandi del ventiseiesimo ciclo, allora coordinato da Giorgio Di Giorgio. Su questi temi i dottorandi hanno individuato cinque architetti/gruppi italiani che a loro avviso potevano essere considerati "interessanti" per le risposte che sulle singole questioni avevano dato attraverso alcuni dei loro progetti selezionati. Ed ecco che veniva individuato il team (Aymonino, Vargas, GAP studio, Ma0, OBR) che avrebbe svolto cinque conferenze organizzate da coppie di dottorandi che avevano il compito di istruire il tema e presentare gli illustri ospiti all'interno di conferenze pubbliche aperte anche agli studenti della Facoltà. Questo il *format* del seminario. Dei personaggi intervenuti e dei singoli argomenti affrontati attraverso i progetti da questi elaborati, parleranno perciò gli architetti/corsisti del mio seminario. Nel merito della scelta dei temi potrei dire, avendone la responsabilità, che sono quelli di sempre ma che mi sembrano ancora importanti da esplorare, perché ognuno ha una variante da proporre, una differenza, una precisazione da aggiungere. Parole (temi) che vanno sempre mantenute vive nel vocabolario degli architetti attraverso un'attualizzazione continua. Da qui l'esigenza di questa pubblicazione.

Abbiamo chiamato l'iniziativa *Rassegna Italiana - 5 temi 5 progetti* anche se la cultura architettonica italiana presenta oggi una variabilità non sempre riconducibile a ricerche specifiche, ma forse invece un'identità molteplice che è pensabile ricondurre entro il perimetro del "modello delle opportunità" cui fa riferimento Manuela Raitano nel suo libro *Dentro e fuori la crisi* sulla scia luminosa di Ponti, Libera, Mollino, Moretti, ecc., per ripensare in profondità, ri-progettare alla luce di nuovi valori, vincoli e possibilità. È come ri-comprendere il DNA delle *Cose* della nostra architettura, il loro processo di mutazione formale e sostanziale, che si muove nelle traiettorie complesse delle differenti identità autoriali e tematiche. Chi può dire oggi cos'è una casa, un giardino o una piazza, cos'è la tecnologia, una catastrofe o cos'è il patrimonio nella nostra società, dove le conoscenze crescono poco rispetto alle complessità e ancor meno le idee e i mezzi per fronteggiare queste forme di cambiamento che investono le *Cose* dell'Architettura? I temi proposti avrebbero atteso testi forse più coerenti fra loro e fornire informazioni e dati più interconnessi, rispettando le regole di una argomentazione anche trasversale. Ci abbiamo provato in una modalità "additiva", cercando però di allontanarci da quella mania di "aggettivare" l'architettura e la città, tipica delle trattazioni critiche contemporanee, dove ai singoli temi si conferisce un'essenza talvolta troppo tendenziosa e alla fine depredante la loro stessa identità. La perdita di significato di *casa* o di *spazio esterno* o di *tecnologia*, deve far riflettere... se non sia arrivata l'ora di un nuovo corredo teorico in grado di spostare su un piano di maggiore chiarezza e "semplicità" le descrizioni delle singole entità concettuali. Nell'odierna fase di dissesto dell'idea di *misure di riferimento* per ogni tema affrontato, nel dissolvimento generalizzato delle coppie dialettiche tipiche del discorso

architettonico, le riflessioni intraprese con gli architetti invitati al seminario, hanno evidenziato alcune interessanti questioni, proprie del progetto di architettura.

Il primo elemento di riflessione, oltre quello anticipato sul *carattere italiano* delle ricerche, molto difficile da rintracciare se non in rari casi, è che certamente il senso del tema in architettura che, in quanto contenuto dotato di forma, non può prescindere da aspetti figurali.

Per cui occorre ribadire nel nostro tempo che il tema architettonico è motivo centrale di senso e forma insieme. Il tema è strumento dunque di un'idea di casa, spazio esterno, tecnologia, catastrofe, patrimonio che, nel famoso binomio vitruviano sta tra il *quod significat* e il *quod significatur*, che vive e anima il processo generativo nel suo carattere di totalità, senza cadere nella trappola del contenutismo (che tende a porre l'accento nella validità di un tessuto narrativo) o del formalismo (che invece tende a rimarcare la forma espressiva per mascherare una certa povertà tematica).

Abbiamo inteso i temi trattati come una sorta di *visione spirituale* che anima un contenuto progettuale e pertanto abbiamo dato spazio più ai processi che ai singoli prodotti architettonici. I temi guardano alle loro funzioni come variabili che mutano il loro significato nell'idea e nel tempo per tentare di dimostrare, rispondere ed esprimere una questione. Ovviamente il *tipo* (che è sempre sotteso) qui non era al centro della riflessione. È invece apparsa di fondamentale importanza la dimensione umanistica dell'azione architettonica. Lo studio sull'uomo è sempre il punto!

Ritornare a capire come l'esperienza umana metabolizza le forme dello spazio costruite per la sua esistenza e le ri-esprime in ulteriori trasfigurazioni.

Ai dottorandi Maria Teresa Cutrì, Chadi El Khoury, Marzia Fiume Garelli, Marta Gallo, Paolo Marcoaldi, Maria Luigia Micalè, Valerio Ottavino, Elvira Reggiani, Valeria Sansoni, che hanno partecipato con competenza e abilità in questa piccola impresa vorrei infine rivolgere un ringraziamento e una riflessione: il cuore dei problemi affrontati (ma questo forse vale in generale) risiede nella possibilità di pensare e valorizzare ciò che è in grado di connettere il metodo agli strumenti, un ponte qui rappresentato da "piccole esperienze diverse", che devono restare per voi le principali fonti di un giudizio critico affidabile, anche se l'esperienza del costruire Architettura è merce rarissima nei tempi che viviamo. Ma non è detto che questa sia una condizione destinata a perdurare, ve lo auguro di cuore.